

I nomi di Pier Giorgio / 12

Credo che a tutti (o forse quasi) sia capitato, soprattutto dall'infanzia alla giovinezza, di essere chiamati in tanti modi: diminutivi, soprannomi, nomignoli... e così è stato anche per Pier Giorgio Frassati. Ma andiamo per ordine, iniziando dai nomi che ricevette dai suoi genitori: oltre a Pier (per onorare il nonno paterno Pietro) e Giorgio (un nome «non familiare» voluto dalla mamma) al momento del battesimo fu aggiunto anche Michelangelo. Un altro nome familiare fu Dodo, che il piccolo Pier Giorgio si autoassegnò. Ma in casa non di rado veniva chiamato anche solo Giorgio.

Fu nel ginnasio al liceo Massimo d'Azeglio che fiorirono i soprannomi. Quel ragazzino particolarmente vivace ricevette dai compagni il nome di «Fracassati», ma si distingueva anche per la speciale disponibilità che dimostrava verso di loro. E l'insegnante di lettere Giovanni Masera, un giorno in cui Pier Giorgio era particolarmente propenso a voltarsi verso i compagni dei banchi retrostanti, lo chiamò «Giano bifronte», con un diretto richiamo al dio greco che poteva guardare il futuro e il passato. Nell'età giovanile, quando il suo impegno di carità lo portava spesso ad aiutare le famiglie povere a traslocare da un alloggio a un altro, tirando senza vergogna i carretti carichi delle loro poche cose, o portando quanto loro serviva per vivere (o sopravvivere, che fosse carbone, legname, materassi, mobili) gli fu affibbiata dagli amici la qualifica di Fit: Frassati Impresa Trasporti. E la sua allegria, spesso rumorosa, aveva portato anche il nome di «Compagnia Fracassi». In una lettera troviamo riportato un diminutivo affettuoso usato dall'amica Tina Aimone-Cat, che lo chiama Frassatino, ma non sappiamo se sia stato solo in quella occasione o fosse ricorrente.

Fin qui, però, ci siamo occupati di nomi che Pier Giorgio si è ritrovato addosso. La cosa più interessante è invece guardare da vicino i due nomi che lui stesso si è scelto, da giovane ormai cresciuto, in due occasioni particolari. Il primo in ordine di tempo risale al 28 maggio 1922, quando, dopo un percorso di riflessione durato più di un anno, Pier Giorgio diventa membro del Terz'Ordine domenicano. Durante il rito di ingresso nell'ordine, i nuovi membri erano chiamati a scegliere un nome, secondo la stessa usanza propria per i frati; anche se rimanevano laici, si chiamavano «fra» e si davano un nome religioso. La scelta di Pier Giorgio è caduta su «fra Girolamo», e il perché lo spiega lui stesso in una lettera ad Antonio Villani del 31 agosto 1923: «Ammiratore fervente di questo frate, morto da santo sul patibolo, ho voluto nel farmi terziario prenderlo come modello, ma purtroppo sono ben lungi da imitarlo». In questa lettera, tra l'altro, sta cercando di convincere Antonio a farsi terziario pure lui, e desidererebbe che in quel caso prendesse lo stesso nome di fra Girolamo, perché condivide con Pier Giorgio «gli stessi sentimenti contro i corrotti costumi». La cosa singolare è che probabilmente la stessa opera di convincimento l'ha fatta con un altro amico, Gian Maria Bertini, così che una lettera del 31 ottobre 1923 a lui scritta comincia con «Carissimo Fra Girolamo» e finisce firmata «Fra Girolamo».

Il secondo nome scelto da Pier Giorgio è il suo «nome di battaglia» quale membro della Società di Tipi Loschi, in cui maschi, «cittadini», si sceglievano appunto un appellativo caratteristico. Pier Giorgio non ha dubbi: lui è Robespierre, e la suggestione è probabilmente legata al soprannome che seguiva il celebre protagonista della Rivoluzione francese, cioè «l'incorruttibile». Con Perault (Marco Beltramo) forma infatti la Sezione Terrore, specializzata in scherzi, e anche qui il richiamo storico è chiaro.

Savonarola e Robespierre: il desiderio che Pier Giorgio proietta su questi due nomi – uno serio e solenne, l'altro scherzoso e goliardico – sembra essere quello di imitarli nel riuscire a rimanere fedele, senza tentennamenti, a ciò che sente fondamentale nella sua vita, che ne costituisce la radice e le dà senso: nel suo caso, il Vangelo del Signore Gesù. E probabilmente il nome che avrebbe apprezzato di più, senza illudersi però di meritarlo, sarebbe stato quello che a sua insaputa uno studente in università ha usato per indicarlo a un amico: «Quello è Frassati, un cristiano vero».

Roberto FALCIOLA su «La Voce E il Tempo» del 20 aprile 2025